



«Erano sepolte sotto una villa romana»

L'archeologo Zaccaria Mari racconta come si è arrivati alla scoperta delle due statue

Per quasi duemila anni sono rimaste adagiate sotto mezzo metro di terra, a qualche chilometro dal centro abitato di Palombara. Due statue di marmo greco presumibilmente di età imperiale romana, per uno strano gioco di coincidenze positive hanno «risposto», una accanto all'altra, sotto le radici di alcuni olivi. Sono venute alla luce casualmente mentre il proprietario del terreno stava estirpando gli olivi seccati dall'ultima gelata invernale per sostituirli con alberi di fico. Da tempo un giovane archeologo, Zaccaria Mari, seguiva la zona per uno studio sulle ville romane dell'area: l'ibrida e della bassa Sabina. «Mi è bastato vedere un frammento di marmo che emergeva dalla terra per capire che poteva trattarsi di una scoperta inattesa ed importantissima». Zaccaria Mari in quel momento stava facendo delle ricerche insieme ad una sua collega, Maria Sperandio, su pezzi di colonne, intonaci e ceramiche che lo «scasso» della ruspa, per estirpare gli alberi, aveva portato in superficie. La zona del ritrovamento è un fazzoletto di terra tra alcune piccole abitazioni, vicino ad un capannone dove si allevano panni.

rate abilmente, che creano un meraviglioso effetto di chiaroscuro. La testa, staccata, è scolpita in modo pregevole: «È solamente stupenda», afferma Mari. L'altra, virile, rappresenta probabilmente un cacciatore, con una muscolatura ben resa, tipico della statuaria greca; si pensa che possa trattarsi di una divinità. Due statue di valore inestimabile che sicuramente sono copie romane di bronzi greci, eseguite direttamente in Grecia nel I e II secolo.

Da allora si disse che doveva esserci una villa romana e quel campicello rappresentava la platea. Ancora adesso si vede il muro di costruzione, alto 3 metri e lungo 4, in opera poligonale, fatto di grandi blocchi di calcare. La villa era costeggiata da un'antica strada romana, i cui resti si possono vedere, che collegava la bassa Sabina a Tivoli.

I crolli dimenticati

Il palazzo sventrato Esquilino, tutto come 4 mesi fa

In via Principe Amedeo, ancora oggi non si è deciso a chi spetta la ricostruzione - I lavori di prima necessità avviati dal Comune sono terminati e intanto le cinquantatré famiglie evacuate aspettano di sapere se potranno rientrare nelle proprie abitazioni

Via Principe Amedeo angolo via Ricasoli. Comincia qui, all'Esquilino, il nostro viaggio nella «Roma dei crolli», tra i palazzi lesionati dagli improvvisi cedimenti di mura e di strutture portanti all'apparenza inamovibili che si sono succeduti a un ritmo impressionante dall'inizio dell'anno fino allo scorso luglio lasciando nella parte vecchia della città, ma anche nella periferia più recente, stabili sventrati, appartamenti distrutti e migliaia di famiglie senza casa.



Il palazzo dell'Esquilino il giorno del crollo e come è oggi

Uno dei primi fu proprio quello di via Principe Amedeo: alle 13 e 42 del 28 aprile un'intera ala dell'edificio al civico 257 venne giù crollando a terra in un cumulo di macerie sui piani. Se non ci furono vittime fu un puro caso: gli abitanti messi in allarme da un inquilino, l'unico che per una specie di istinto scese a terra, si accorse che stava per cedere il piccolo edificio, riuscendo a mettersi tutti in salvo. Da allora nessuno di loro ha potuto mettere piede nelle rispettive abitazioni.

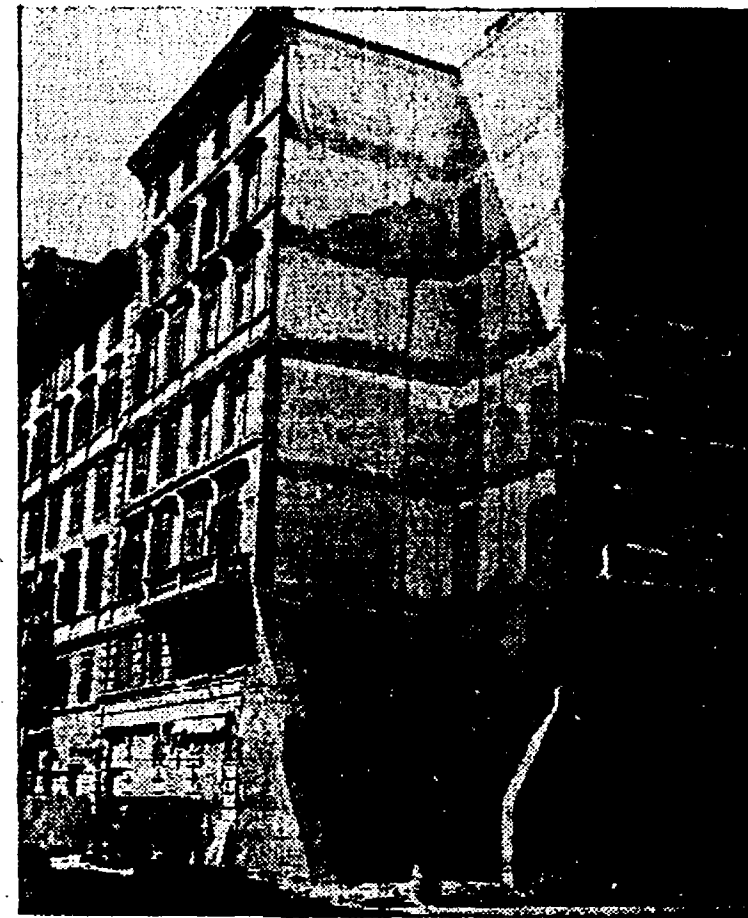
Sono passati più di quattro mesi e tutto è ancora come il giorno della tragedia: la strada è transennata e le 53 famiglie evacuate anche dagli altri edifici attigui sono costrette a restare negli alloggi e nei residence messi a disposizione dal Comune. Nel palleggiamento delle responsabilità non si è riuscito a stabilire chi deve provvedere alla ricostruzione oppure alla definitiva demolizione della struttura. «L'amministrazione», assicura l'assessore Pietro Giubilo (lavori pubblici) — in questo caso ha fatto tutto quello che era di suo competenza. Cioè, con un'ordinanza firmata dal sindaco il 1° maggio è stato possibile dare il via e completa-

re le opere di prima necessità (rimozione delle macerie, trascinamento dell'area, rinforzo e puntellamento delle parti lesionate) a tutela della incolumità pubblica. Tutto qui. Niente di più.

mento che posso dare è quello che gli stessi proprietari si facciano promotori della richiesta presso la Regione. Può darsi che riescano ad ottenere qualcosa. In ogni caso sono del parere che l'unica soluzione è la prevenzione. Anche per gli stabili bisognerebbe ricorrere a una sorta di verifica come si fa per le automobili quando hanno raggiunto una certa età. Una specie di check-up obbligatorio

per ogni edificio che ha più di quaranta anni. Questo eviterebbe guai peggiori. Dopo quattro mesi, da chi governa questa città si riescono ad avere le solite rassicuranti promesse, ovvii consigli e qualche futuribile proposta. Davvero un po' poco per chi ha perso il proprio tetto e non sa quando lo rivedrà.

Valeria Parboni



Ostia: l'ospedale nuovo funzionerà a fine mese

Ormai è tutto pronto. Entro la fine di settembre entrerà in funzione il nuovo ospedale di Ostia. Il comitato di gestione della Usi Rm 13 ha dato ampie assicurazioni, ieri nel corso di un incontro con l'assessore regionale alla Sanità, Violante Ziantoni, che quanto prima i malati potranno usufruire del nuovo nosocomio. Secondo i dirigenti della Usi Rm 13 non dovrebbero più esserci ritardi.

mediatamente. Inoltre gli uffici regionali hanno dato mandato alla Usi stessa di procedere all'assunzione di tutto il personale specializzato di cui potrà avere bisogno, perché finalmente vengano superati tutti gli ostacoli e si avvii l'ospedale. Durante l'incontro tra dirigenti della Usi Rm 13 e Ziantoni,

se delle esigenze che si manifesteranno. L'apertura del nuovo ospedale di Ostia, il superamento di tutte le difficoltà che si prospetteranno, rappresenta — ha detto Ziantoni — uno degli obiettivi principali che la giunta pentapartita della Pisana si pone. Da parte sua il comitato di gestione della Usi Rm 13, ha deciso che dai prossimi giorni verranno iniziati i lavori per il trasferimento della vecchia struttura ospedaliera del Sant'Agostino, alla nuova.

Il presidente dell'Arci Cipriani risponde alle polemiche sull'Isola Tiberina

«La musica non dà noia all'ospedale»

Permessi irregolari? Suoni troppo alti? All'inchiesta della Procura sulla manifestazione musicale dell'Isola Tiberina ha risposto ieri il presidente dell'Arci di Roma, Felice Cipriani. Secondo il dirigente dell'associazione culturale, che ha organizzato l'iniziativa, «un'isola per l'estate» ha avuto tutti i regolari permessi delle autorità preposte alla vigilanza degli spettacoli. Ingiustificato dunque — secondo Cipriani — lo strascico giudiziario, e superate anche le polemiche, soprattutto quelle legate alla vicinanza

dell'ospedale Fatebenefratelli. Il dirigente Arci ammette le possibili disfunzioni e disattenzioni, ma afferma che «gli spettacoli sono conciliabili con l'ospedale perché, se vi è un rumore che disturba il nosocomio e gli ammalati è quello del traffico incessante sui lungotevere e sui ponti, aumentato anche dalla chiusura di via Luigi Petroselli». L'inchiesta giudiziaria era nata dall'esposto di un cittadino che durante una delle serate all'Isola Tiberina, il 20 agosto aveva assistito all'intervento delle forze dell'ordine per il

«troppo rumore» provocato dal concerto di un gruppo brasiliano. L'indagine è stata affidata dal sostituto procuratore Davide Iori ai carabinieri, per stabilire l'entità del disturbo provocato all'ospedale. «Ma è dal 1980 — ha ricordato Cipriani — che nell'Isola si organizzano spettacoli, ed anche dentro all'ospedale si svolgono concerti e letture teatrali. Tutto ciò — dice il dirigente Arci — per la comprensione dei fratelli francescani e dell'ospedale, ma anche per l'attutimento dei rumori tra i ponti Cestio e Fabritius».

didoveinquando



Il manifesto delle performance «Wet Features»

«Oltre l'attore», un confronto tra Italia e Olanda

Venerdì alle ore 11 presso l'Istituto di cultura olandese a Roma (Valle Giulia) si terrà la conferenza stampa di presentazione della IV edizione del Festival Internazionale di teatro «Oltre l'attore» (in programma a Monterotondo e Mentana dall'11 al 14 settembre), organizzato dalla compagnia «La Grande Opera» in collaborazione con la Provincia di Roma, il ministero Turismo e Spettacolo e i Comuni di Monterotondo e Mentana.



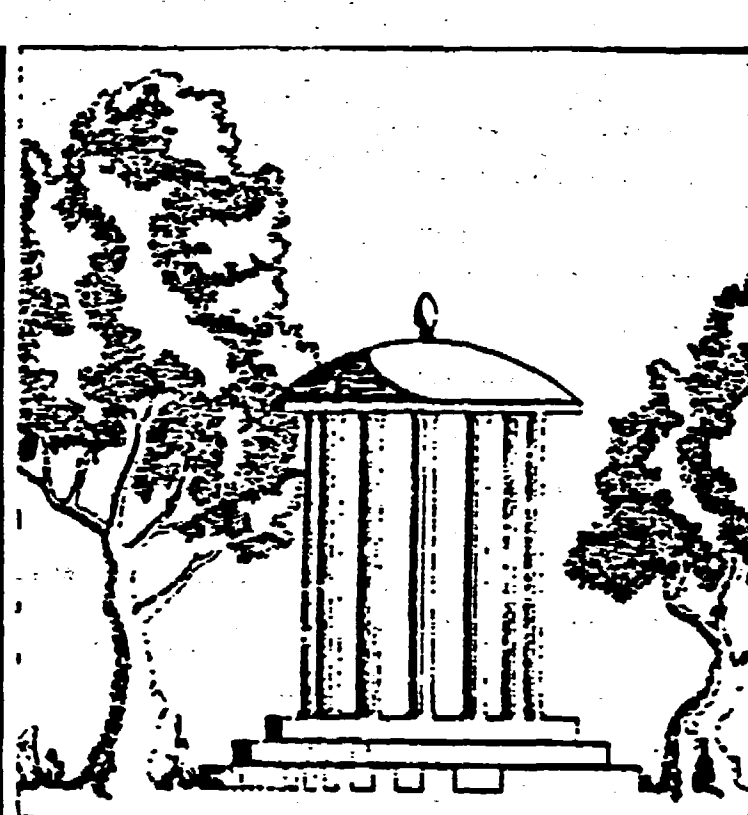
A Viterbo il viaggio notturno della «Macchina di S. Rosa»

VITERBO — Questa sera alle ore 21, così come avviene ormai da secoli, le vie di Viterbo si occuperanno di colpo e dall'antica Porta Romana inizierà il passaggio della «Macchina di S. Rosa» la quale, portata a spalla da cento «facchini», dopo aver percorso circa 2 chilometri, si fermerà dinanzi al sagrato della chiesa dedicata alla patrona viterbese.

«Fritli troupes di Lucia Latour e Gloria Mujica

Nuovi corsi di danza

● ALTROTEATRO — Il gruppo di danza contemporanea riprende la sua attività didattica con corsi e seminari pratici condotti da Lucia Latour e Gloria Mujica. Le lezioni iniziano lunedì 8 settembre presso il Cid (via San Francesco di Sales, 14). Dal 15 settembre si terrà il seminario «Per un'altra idea di gravità», sotto la direzione di Lucia Latour. Per informazioni telefonare ai seguenti numeri: 6875967 tutto il giorno, 6568138 dalle 10 alle 12.



Le intense Sonate beethoveniane di un promettente pianista

Un concerto con la «C» maluscola quello presentato dal Tempio domenica nella Basilica di San Nicola in Carcere, dovuto alla pregevole interpretazione del pianista Ugo Campini, il quale ha reso omaggio a Beethoven con tre delle sue più significative Sonate: l'Op. 14 n. 2 «La Primavera», l'Op. 31 n. 2 «La Tempesta» e l'Op. 57 «Appassionata». Il giovane musicista ha dimostrato di possedere, oltre alle eccellenti qualità tecniche, una spiccata sensibilità artistica ed un nitido tocco, indispensabile per l'esecuzione dell'Op. 14 n. 2. Sonata apparentemente al primo periodo beethoveniano che risente ancora degli influssi di Haydn e Mozart. Grinta e decisione non sono poi mancate nella difficile Sonata Op. 57, con le quali Campini è riuscito a tirar fuori l'intensa drammaticità di questa opera. Il pubblico, accorso numerosissimo, ha applaudito a lungo e con calore questo giovane e promettente pianista.

Il decentramento culturale nella città può diventare una realtà. Se ne è parlato a lungo, ma fino ad oggi molte delle esperienze fatte, comprese le ultime all'Eur, non hanno dato fiducia all'idea.

Decentramento culturale: dall'Espero idee che hanno funzionato

presente: per sera durante i ventinove giorni di cinema organizzati dall'Arci TV Zona, patrocinata e finanziata da diversi enti pubblici, radio, tv e sponsor privati. Un ritorno al decentramento caparbiamente auspicato dagli operatori culturali di Montesacro. «Un'esigenza da non sottovalutare», come dice Orazio Castellana.

re se non ci saranno immediati provvedimenti. L'Arci lo sottolinea, e chiede perciò che lo spazio del teatro diventi un punto fisso di riferimento per lo svolgimento delle future manifestazioni culturali promosse dal Comune. Ma se è vero che tale adozione porterebbe il quartiere nel vivo del dialogo culturale non solo cittadino, qualificando il livello e le capacità aggregative delle sue strutture ricreative, è altrettanto evidente il rischio di essere risucchiati nelle esperienze rovinose in cui il Comune più volte è incappato.

Gianfranco D'Alonzo